Prefazione

Ne *Il Vangelo della Grazia* Joseph Ratzinger e Johann Auer riportano una considerazione importante del teologo Walter Dirks: «La grazia presuppone la storia» e commentando questa affermazione aggiungono: «La grazia tocca sempre l'uomo storico nello spazio storico […] diviene operante nella misura in cui l'uomo la aiuta a incorporarsi». Tali riflessioni sembrano riecheggiare costantemente nel bel volume di Salvatore Giuliano.

Qualche volta, nelle conversazioni con confratelli, amici, uomini e donne di Chiesa ho sentito sottolineare la differenza fra dottrina e pastorale, tra documenti dogmatici e quelli che avrebbero solo accenti pastorali e spirituali. Una differenza, però, che troppe volte è parsa divenire una distanza. Nella mia esperienza di giovane impegnato nella vita della Chiesa e, poi, di sacerdote e di vescovo, ho sentito, al contrario, quanto le due dimensioni debbano trovare una sintesi felice e attenta per non dimenticare mai che il fine ultimo dell'esperienza cristiana è la cura d'anime perché siano salvate nell'incontro col Cristo Risorto, Salvatore di ogni donna e di ogni uomo. La grazia, dunque, presuppone la storia insieme alla natura, perché la natura umana si presenta nella storia e non vive al di fuori dei confini del tempo e dello spazio.

Con piacere introduco il lavoro di don Salvatore che ci aiuta ancora una volta a porre al centro della riflessione ecclesiale l'urgenza di una rinnovata pastorale, creativa e al tempo stesso fedele al Magistero e alla tradizione della Chiesa. Pare di scorgere, nelle pagine del volume, la capacità profonda di comprendere, per la Chiesa e per il tempo presente, tutta la ricchezza della visione del Papa: «Francesco incoraggia pure la teologia a dare vigore alla ricerca di Dio come una "santa e bella inquietudine" verso l'altro per ricevere il dono della fecondità della fede: "Senza inquietudine siamo sterili"». Dopo un prezioso *excursus* storico, le pagine dell'Autore su Francesco ci richiamano a non perdere l'occasione di una santa inquietudine che potrà farci scorgere strade adatte e idonee ad annunciare il Vangelo all'uomo contemporaneo, generando "attrazione" più che "proselitismo".

Ho avuto modo, in un mio lavoro di qualche anno fa, di indicare come un rischio grave del nostro mondo il "crollo del noi". Mi riferivo alla crescente difficoltà di tessere e saper mantenere legami forti, significativi e caldi. Papa Francesco più volte sottolinea quanto sia fondamentale curare le relazioni, perché diventino un raggio dell'amore di Cristo in noi: «Amatevi come io vi ho amato». Per questo ho letto con molto interesse le pagine che don Salvatore dedica alla persona del catechista: «Al catechista è richiesto che sia curato bene il rapporto personale con i singoli membri di un gruppo generando un clima di fraternità, di fiducia e di collaborazione. È importante che il catechista edifichi solidi rapporti personali all'interno della comunità non legando i singoli a sé ma favorendo un sano e aperto scambio con tutti». Ho incontrato e formato tanti catechisti, nella mia vita pastorale. Tutti sapevano il Credo, i Dieci Comandamenti, conoscevano i quattro Vangeli ed avevano una vita onesta, ma solo pochi hanno saputo "legarsi" ai bambini e ai ragazzi a loro affidati tanto da mantenere un bel rapporto fraterno ben al di là della "dottrina", fino ad accompagnarli nell'amicizia da adulti. Lo sappiamo, c'è un segreto nella vita cristiana: si rimane sempre, fino all'ultimo "catechisti" se, e solo se, fino all'ultimo si rimane "bambini", discepoli dell'unico Maestro, Gesù.

Papa Francesco ha il grande merito di avere riaperto una discussione sul rinnovamento della nostra catechesi. Nel magistero del Papa appare ormai evidente come tutta la vita, in ogni stagione ed età, abbia bisogno di evangelizzazione. L'accoglienza mostrata nei confronti delle omelie quotidiane di Santa Marta, così come la scelta dei temi affrontati e presentati alla luce della Scrittura, mostrano a tutti noi il cammino da proseguire: dobbiamo lavorare perché ogni parrocchia, associazione o movimento siano come una famiglia che accompagni sempre, non solo da bambini, all'incontro col Volto del Signore tutti coloro che incontriamo. Mi viene in mente un tema che Papa Francesco richiama di frequente: il pettegolezzo, l'arma della lingua che uccide più di ogni altra arma, la calunnia, il parlare male gli uni degli altri. Spesso noi adulti giudichiamo il prossimo in modo spietato senza tener conto della carità evangelica. L'annuncio del Vangelo diventerà efficace solo se esso è accompagnato dalla testimonianza di amore fraterno.

San Gregorio Magno nella sua *Regola Pastorale*, ci ha lasciato una grande lezione di vita: troveremo parole differenti per peccati differenti, seguiremo ogni persona con il passo che le sarà più adatto, cercheremo cammini il più possibile personali, che partano da ogni uomo e da ogni donna e dalla loro storia; terremo fisso solo un unico riferimento, il volto di Dio Padre come lo rivela il Figlio e come la Chiesa lo custodisce, mostrandolo di generazione in generazione.

Il lavoro di don Salvatore, nato dall'esperienza di ricerca come docente di teologia pastorale e dogmatica e, allo stesso momento, frutto di un lavoro pastorale legato ai suoi venti anni di parrocato, è prezioso per ogni catechista e per coloro che si preparano a diventarlo. È un libro che rivela un amore schietto e sincero per questa importante missione nella Chiesa, come mostrano le parole dell'Autore, che ringraziamo per la preziosa fatica: «Tutti gli uomini che hanno veramente incontrato Dio nella loro vita, possono parlare di Lui narrando la loro storia: tale condivisione fa di un catechista un autentico testimone della fede, elemento indispensabile per una catechesi credibile».

✠ Vincenzo Paglia

Introduzione

A seguito del Concilio Vaticano II, nel panorama teologico della Chiesa, la teologia pastorale (TP) si è mantenuta, nel corollario di altre discipline teologiche, come un insieme di indicazioni pratiche, utili per il ministero del pastore d'anime (la catechesi, la celebrazione della messa e dei sacramenti, in particolare la confessione, l'organizzazione delle attività parrocchiali, ecc.). Ciò ha fatto sì che nel curricolo di studi dei seminari e delle facoltà teologiche, si continuasse a riservare alla TP spazi assai limitati rendendola la "Cenerentola" della teologia e di conseguenza si è avuta una carente informazione circa gli sviluppi e i traguardi raggiunti negli ultimi decenni.

La considerazione di "scienza secondaria" della TP è spesso indice di una separazione tra chi "pensa" la teologia e chi "fa" la pastorale, tanto che molte volte chi è immerso nel settore teologico della ricerca non è pienamente disponibile a calarsi nell'attività pastorale. In questo modo tanti continuano a considerare la TP solo nel suo risvolto pratico senza ammettere una reale possibilità di fondare un pensiero sistematico sull'agire della Chiesa. Nell'ultimo periodo, però, la situazione sta cambiando anche se molto lentamente. Alcune facoltà teologiche italiane hanno attivato corsi semestrali e bienni di specializzazione in teologia pratica (o pastorale), con standard scientifici progressivamente migliorati, potendo contare su un corpo docente ben preparato. In molti percorsi di studio, alla teologia pratica generale e ad alcune sue articolazioni, come la catechetica e la pastorale giovanile, sono riservati più ampi spazi, gestiti da professori che possono ormai disporre di un'ampia bibliografia con un buon livello scientifico. Questa rinnovata attenzione a tale branca della teologia, con un approccio organico e sistematico, fa ben sperare a vantaggio di tutti coloro che sono impegnati nel vasto e complesso campo della pastorale, della catechesi e più in generale dell'evangelizzazione.

Bisognerà però distinguere bene tra ciò che è la pastorale e ciò che è la TP. Inoltre sembra che negli ultimi decenni si stia operando un passaggio dalla "teologia pastorale" alla "teologia pratica"[1]. La questione non è solo di carattere terminologico perché il cambiamento può segnare il passaggio da una riflessione perlopiù condotta dai pastori nell'ambito ecclesiale, ad una pratica di diffusione del Vangelo più ampia, legata non solo ai ministri ordinati ma a tutti i battezzati, calando tale missione non soltanto all'interno dell'ambito ecclesiale ma in quello lavorativo, sociale e politico. In ogni modo anche se la riflessione teologica sull'agire della Chiesa sarà ancora chiamata TP, ci riferiremo con questa terminologia sempre all'azione missionaria del Pastore supremo che è Cristo, il quale vuole operare in tutti i battezzati rendendo la Chiesa un popolo di profeti e di pastori. Il bisogno di una TP nel panorama teologico è allora quanto mai necessario perché dovrebbe essere proprio questa disciplina capace di cogliere i segni del cambiamento del mondo e per questo:

> «È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa essere presentata in forma più adatta» [2].

Tutto questo pone l'intera Chiesa in uno stato di rinnovamento e di revisione costante dei suoi metodi per essere sempre meglio comprensibile agli uomini. La TP, in epoca moderna, *è compresa* come la riflessione teologica sulla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa, dei ministri sacri e dei laici. La Chiesa, nel vivere la missione dell'annuncio del Regno di Dio consegnatale da Cristo, deve adoperarsi sempre per la salvezza di tutti gli uomini, nell'attualità della loro situazione storica. La riflessione teologica su tale missione costituisce il *proprium* della TP per una vera edificazione del corpo ecclesiale.

La TP, ancora oggi, sfugge a un paradigma teologico preciso e definitivo, infatti, si prospetta come teologia in evoluzione perché adatta i contenuti della Rivelazione alle situazioni concrete dell'uomo senza stravolgerne però il contenuto. La TP, in quanto disciplina sistematizzata, si distingue dall'attività o dalla prassi pastorale, cioè dalla missione pastorale in quanto tale. Tra TP e prassi pastorale, tuttavia, non è possibile delineare una separazione netta e, in effetti, fino all'epoca moderna, non si considerò tale bisogno di distin-

[1] Cf. M. Viau, «De la théologie pastorale à la théologie pratique», in G. Routier - M. Viau, *Précis de théologie pratique*, Novalis - Lumen Vitae, Montréal-Bruxelles 2004, 41-53.

[2] Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 44.

zione. Chi "fa" teologia dovrebbe sempre vivere la sua missione pastorale nel servizio ecclesiale e chi vive la sua missione pastorale non può mai smettere di pensare il mistero di Dio facendo teologia.

La preoccupazione di comunicare la fede, adattandola a un preciso contesto, è soggiacente a tutte le scelte pastorali del Concilio Vaticano II definito per la prima volta "pastorale". Nell'azione evangelizzatrice della Chiesa l'adattamento dei contenuti della fede all'ambiente sociale e culturale è considerato come il «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (GS 4). Il Concilio non ha però voluto fornire una descrizione di "pastorale" da proporre in maniera universale.

Il percorso proposto da questo testo, attraverso la storia, le prospettive e i metodi catechetici della TP, intende sollecitare lo studio teologico e l'intera vita ecclesiale ad assumere sempre più il paradigma "pastorale" rioffertoci dal Concilio Vaticano II, perché la Chiesa, radicata nella storia e nella prassi della situazione concreta, riesca in modo sempre più avvincente a mostrare il volto di Cristo qui e ora.

Il volume, rivolto in particolar modo agli studenti della Facoltà di Teologia e dell'Istituto di Scienze Religiose del *Regina Apostolorum* di Roma, è pensato anche per tutti i cristiani che hanno vissuto un robusto cammino di fede e vogliono impegnarsi in un'azione pastorale di evangelizzazione e nella formazione di coloro che mostrano un'apertura al mistero di Dio rivelatoci in Gesù. Nella relazione personale e nel vissuto ecclesiale comunitario l'arte di "curatore d'anime" potrà edificare un mondo più giusto e una Chiesa più santa a maggiore gloria di Dio.